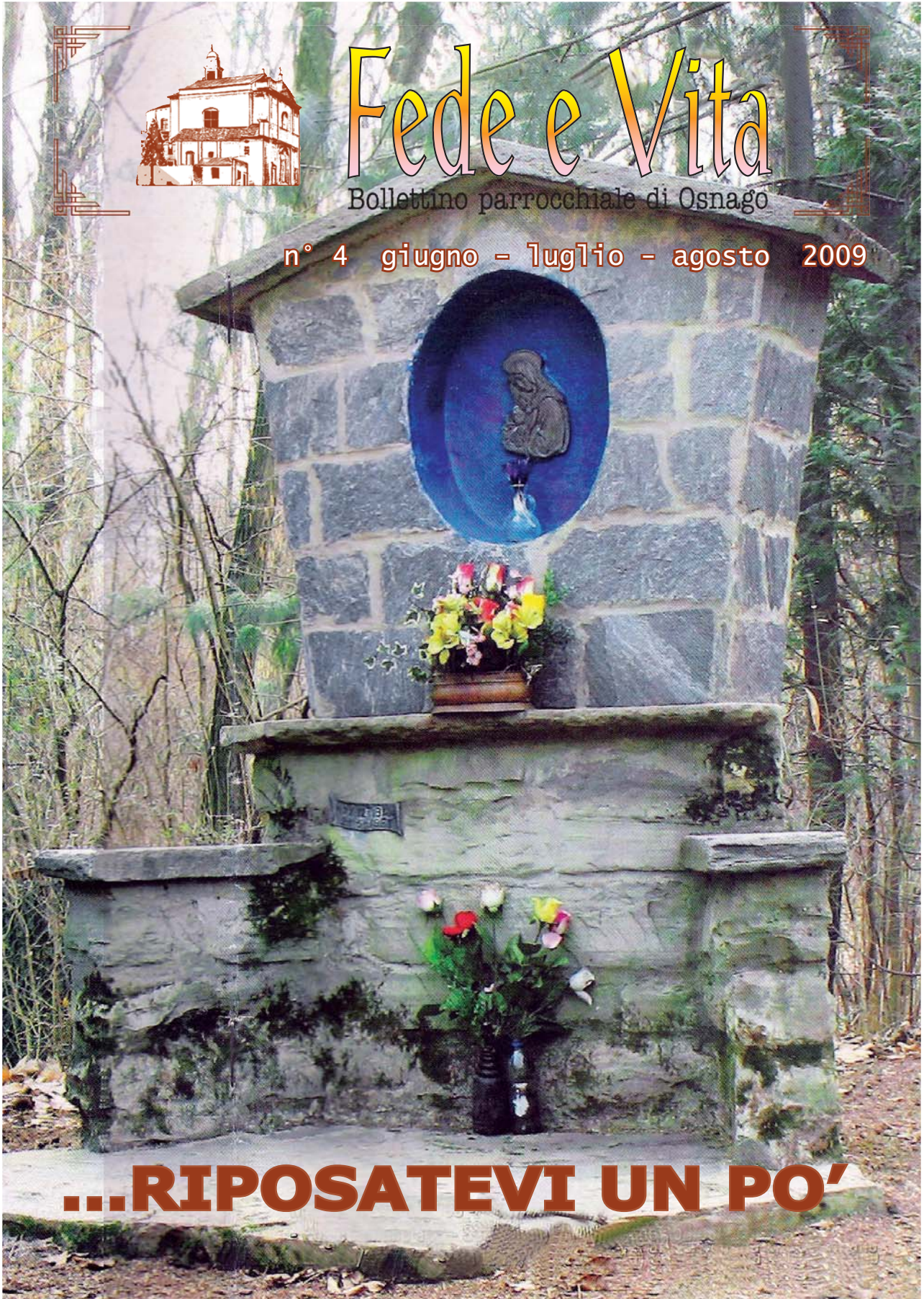




Fede e Vita

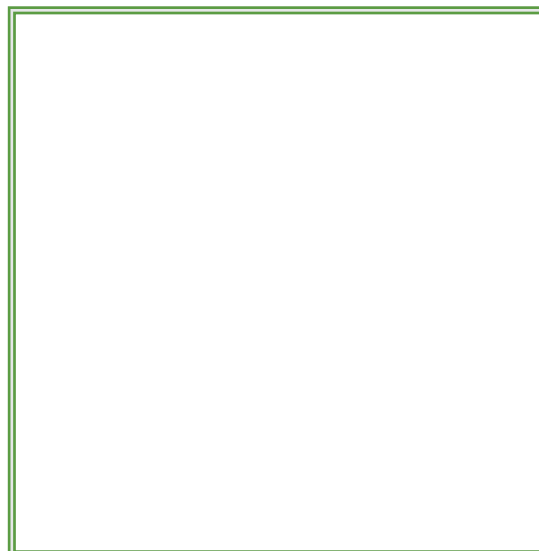
Bollettino parrocchiale di Osnago

n° 4 giugno - luglio - agosto 2009



...RIPOSATEVI UN PO'

FEDE E VITA



"IL PELLICANO"
ASSOCIAZIONE PARROCCHIALE DI VOLONTARIATO



...RIPOSATEVI UN PO'

Carissimi parrocchiani,
 finisce un altro anno pastorale,
 ma il mese di giugno che iniziamo vede ancora -
 prima delle vacanze - due momenti significativi:

- ✘ **La Solennità del Corpus Domini**, che diventa invito a mettere l'Eucaristia al centro della nostra vita personale e comunitaria. La processione eucaristica che faremo alla sera di domenica 14 giugno vorrà essere la testimonianza pubblica della nostra fede nella presenza di Gesù nell'Eucaristia. Quest'anno il cammino partirà dalla Chiesa e terminerà alla Scuola Materna, di cui ricordiamo il 50^{mo} di fondazione. Presiederà don Felice che celebrerà i 45 anni di sacerdozio.
- ✘ **L'Oratorio estivo**, con quattro settimane intense di attività, come segno di una Comunità Cristiana che sa farsi carico del cammino di crescita dei ragazzi. Un grazie ai numerosi adolescenti che hanno dato la disponibilità per questo servizio. E un grazie anche ai tanti genitori che saranno presenti e avranno così la gioia di essere padri e madri di tanti figli!

E poi le vacanze! Augurando a tutti "buone vacanze", volevo darvi due suggerimenti per questo periodo estivo: sono praticabili da chi parte e... da chi resta:

- Il primo prende spunto da una poesia del poeta romanesco Trilussa, intitolata:

"LA TARTARUGA LEMME-LEMME"

*La Tartaruga disse a la Lucertola:
 - Abbi pazienza, fèrmete un momento!
 E giri, e cori, e svicoli, e t'arampichi,
 sempre de prescia, sempre in movimento.
 Me fai l'effetto di una pila elettrica...
 Te piace d'esse attiva? Va benone.
 Però l'attività, quanno s'esaggera,
 lo sai come se chiama? Agitazione:
 forza sprecata. E' la mania der secolo.
 Correno tutti a gran velocità:
 ognuno cerca d'arrivà prestissimo,
 ma dove, proprio dove... Nu' lo sa.*

E' l'invito a far diventare le vacanze un momento di sosta (non di corsa frenetica!) per fare il punto della propria situazione, per ritrovare le ragioni del vivere, del credere, dello sperare, dell'amare. Per ridare l'orientamento giusto e il significato giusto al proprio cammino. Perché non riuscire a trovare per un giorno almeno

un luogo tranquillo, presso qualche santuario o centro di preghiera contemplativa, per fare un po' di "deserto"? Per pregare un po' lontani da quei luoghi in cui si svolge la nostra vita?

Ce ne sono tanti e di belli di questi luoghi che la fede di tanti artisti ha costruito nel corso dei secoli.

Tra l'altro può diventare anche l'occasione per visitare opere d'arte ed educarsi al senso del bello.

- Il secondo suggerimento prende invece spunto da questa domanda che il vescovo S. Cesario di Arles nel V secolo - poneva ai suoi cristiani:

"Come mai, cari fratelli, non pochi cristiani, quando devono compiere un viaggio, si fanno preparare pane e vino e olio e diverse provvigioni, mentre nel programmare il cammino della vita terrena non si preoccupano di preparare quell'unico piccolo libro da cui trae sostentamento il corpo, quel libro con cui già ora e per l'eternità si nutre l'anima?"

Per quanti si potrebbe dire la stessa cosa: partono per le vacanze portandosi dietro un'infinità di cose che regolarmente si riportano senza neppure averle usate, e non si preoccupano invece di portare quell'unico libro che può orientare il nostro cammino. E' il libro della Parola di Dio.

"Lampada per i miei passi è la tua Parola, o Signore" - dice un Salmo.

E' l'invito a far sì che davvero la "sua Parola sia la nostra vita".

Permettete alcune domande:

- ✘ *Posseggo le Sacre Scritture? Quasi certamente tutti voi avete in casa la Bibbia, ma vi chiedo se l'avete alla mano, se l'usate.*
- ✘ *Conosco la Scrittura?*
- ✘ *Medito la Scrittura?*

Almeno in vacanza, con una disponibilità maggiore di tempo, dovrete arrivare a meditare ogni giorno la Sacra Scrittura per almeno dieci minuti.

Io sono convinto che se riuscirete, se riusciremo, a vivere questo periodo tenendo conto di questi due suggerimenti, potremo riprendere il lavoro e le attività pastorali ricaricati nel corpo e nello spirito.

Buone vacanze e che il Signore sia sul vostro cammino.

Il Vostro parroco

don Costantino

IL MISTERO DELLA PENTECOSTE

Terzo Libro del Lezionario Ambrosiano

Il libro III è il più esteso, comprende l'arco di tempo che va dal lunedì seguente la solennità della Pentecoste al sabato che precede la prima domenica d'Avvento.

- A differenza della liturgia romana, che da secoli conosce una sequenza ininterrotta di domeniche dopo la Pentecoste, la liturgia ambrosiana aveva custodito fino al Vaticano II una triplice scansione, che faceva perno su tre feste: la stessa Pentecoste, il Martirio di Giovanni (o Decollazione) e la Dedicazione dell'*Ecclesia maior*, ossia il Duomo di Milano.

Da esse derivano tre tempi liturgici distinti: dopo Pentecoste, dopo il Martirio di Giovanni e dopo la Dedicazione.

TEMPO DOPO LA PENTECOSTE

Se con la Pentecoste giunge a compimento il mistero Pasquale, sette giorni dopo, nella solennità della Santissima Trinità, viene contemplata tutta l'economia divina.

Nelle settimane seguenti si ripercorre tutta la storia della salvezza, che ha avuto origine dalla comunicazione dell'amore trinitario, si è manifestata nell'Alleanza del Sinai e nell'Incarnazione del Verbo ha avuto la sua piena attuazione.

Le domeniche celebrano dunque il compiersi in Cristo degli eventi narrati nelle pagine del Primo Testamento:

- La creazione e il suo splendore
- Dio e l'uomo
- La presenza del male nella storia
- Abramo
- Mosè
- Giosuè
- I Giudici
- Il re Davide
- Salomone
- Elia
- Geremia e la caduta di Gerusalemme
- Il ritorno dall'esilio
- La nuova vita religiosa di Israele.

Nella domenica che precede il 29 agosto è sempre la testimonianza dei Maccabei, riletta

in chiave cristologica, a preparare il passaggio al tempo dopo il Martirio di Giovanni.

Nei giorni feriali, nelle prime cinque settimane, le letture sono tratte dal Pentateuco (escluso il libro della Genesi, riservato alla Quaresima) in ordine progressivo e delineano le grandi opere compiute da Dio a favore del suo popolo.

Conclusa la lettura del Deuteronomio, a partire dalla quinta settimana, il Lezionario feriale risulta complementare a quello festivo e presenta le vicende di Israele dall'arrivo nella terra promessa al ritorno dall'esilio e alla fedeltà dei Maccabei alla Legge.

Si leggono dunque i libri di Giosuè, dei Giudici, i due libri di Samuele, dei Re e delle Cronache, Esdra, Neemia, Giuditta e Maccabei.

Elemento caratterizzante il ciclo feriale dal lunedì dopo la solennità della Santissima Trinità a quella della Dedicazione è la lettura progressiva del Vangelo secondo Luca, indicato dalla tradizione come testo a cui lo stesso sant'Ambrogio faceva riferimento per la predicazione. I sabati, prevedono sempre una struttura festiva.

TEMPO DOPO IL MARTIRIO DI GIOVANNI IL PRECURSORE

Dopo la domenica dei martiri Maccabei, la fedeltà a Dio di Giovanni Battista manifesta l'unità tra l'antica e la nuova Alleanza: "La legge e i Profeti fino a Giovanni" (Mt 11,13). Le domeniche dopo il Martirio del Precursore fanno risaltare l'identità di Giovanni quale ultimo profeta dell'Antica Alleanza, venuto per rendere testimonianza diretta dell'adempimento in Cristo delle promesse divine.

Mettono, inoltre, a tema l'azione dello Spirito Santo che suscita la testimonianza, concentrando poi l'attenzione sul discepolato e sul Regno descritto dalle parabole di Gesù.

Nelle ferie coerentemente si leggono i testi del Nuovo Testamento: la testimonianza resa dagli apostoli e le direttive per le prime comunità cristiane.

segue a pag 6



AFRICA: RASSEGNA ALLA POVERTÀ?

«Rassegnarsi alla povertà?», era l'interrogativo sollevato da una precedente edizione della Giornata mondiale contro la povertà e la fame nel mondo. Senza dubbio per non rassegnarsi alla povertà, che colpisce molte parti del nostro pianeta, non bastano le belle parole. I nodi da sciogliere sono molti e complessi, specialmente in un sistema sociale, politico ed economico che privilegia i ricchi a scapito dei poveri e produce disuguaglianze crescenti. «I ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri», è lo slogan ormai a tutti ben noto che è difficile smentire.

La povertà e la fame in Africa sono specialmente rappresentate dalle *bidonville* delle grandi città. Korogocho, alla periferia di Nairobi, è per esempio un piccolo inferno di 150 mila persone che vivono inscatolate in baracche fatiscenti di latta e cartone. È soltanto una delle 200 baraccopoli della capitale del Kenya, dove la disoccupazione è al 60 per cento e pochi superano un dollaro al giorno di reddito; dove l'acqua da bere si compra e la polizia ha paura di entrare; dove le fogne scorrono a cielo aperto e il racket gestisce tutto, anche la raccolta dei rifiuti della vicina discarica di Dandora. Così descrive Korogocho il giornalista Luciano Scaletari («Famiglia Cristiana», n. 43, 2008), ma tutte le bidonville del mondo si assomigliano. Ne è un altro esempio Kibera, la più popolosa baraccopoli di Nairobi, che raccoglie bambini di strada, giovani prostitute e raccoglitori di rifiuti e dove la violenza, l'alcol e la droga non mancano.

Molto spesso all'origine di una condizione di estrema povertà vi sono tensioni sociali ed economiche che sfociano in guerriglie o addirittura in una vera e propria guerra. Sono sotto gli occhi di tutti il caso del Darfur in Sudan, del Ruanda, della Somalia e di altri paesi, come avviene periodicamente nel Congo ex-Zaire, dove poco tempo fa è scoppiata una nuova rivolta, definita la terza guerra del Congo, che ha provocato un'altra catastrofe umanitaria

nella regione del Kivu, ai confini con il Ruanda. Il ministro degli esteri inglese David Miliband ha parlato di un milione e mezzo di persone in fuga senza cibo, senza acqua e senza generi di prima necessità.

Gravi violenze sono state perpetrate nel passato e anche recentemente nello Zimbabwe (ex-Rodhesia del Sud) durante la lotta per il potere tra il presidente Robert Mugabe, in carica dal 1987, e il leader Morgan Tsvangirai. Nel settembre scorso i due contendenti hanno firmato un accordo per la divisione del potere, che tuttavia non si sa fino a quando durerà. Ma l'accordo ha lasciato dietro di sé una lunga scia di dolori e danni. È giunto dopo una prolungata crisi economica e politica che ha visto i prezzi dei generi alimentari impennarsi al punto da diventare irraggiungibili. C'è inoltre nel paese una grande necessità di cibo a causa di un cattivo raccolto, e negli ospedali non ci sono medicine. La popolazione è certo sollevata dalla firma dell'accordo, ma è ancora traumatizzata dalle violenze subite nei mesi scorsi.

Illimitato desiderio di potere, ambizioni e corruzione ai più alti livelli, particolarismi tribali, guerre, carestie periodiche, multinazionali senza scrupoli, politiche di aiuto sprovvedute e sprecone e altro ancora sono i mali dell'Africa che producono fame e miseria senza fine. Potrà sembrare strano, ma anche le organizzazioni internazionali che si occupano di cooperazione talvolta creano danni alla gente. In un mondo che corre a ritmi sempre più rapidi, le organizzazioni internazionali che si occupano di cooperazione allo sviluppo risultano a volte incapaci di elaborare programmi e interventi mirati, sia perché sono sovente concentrate più sulla salvaguardia della propria esistenza anziché sulla promozione sociale, economica e culturale dei paesi in cui operano, sia perché, dipendendo in larga misura dal finanziamento pubblico, finiscono per avere agli occhi dei governi e delle popolazioni locali un carattere politico non da tutti condiviso. Cooperare

significa non solo portare aiuti materiali, ma anche e soprattutto affrontare le sfide alla povertà attraverso procedimenti interni di animazione tanto dei paesi che donano, quanto dei paesi in cui si interviene.

Non è certo un'azione facile! Bisogna agire camminando a piccoli passi, coinvolgendo la gente in progetti di cui essa stessa ne vede il bene e l'utilità e se ne assume la responsabilità. Facile a dirsi, ma estremamente difficile da attuarsi! Non sempre la gente del luogo si sente coinvolta, ridotta sovente a essere solo bisognosa di qualche cosa, attirata più dai benefici immediati che non da una vera e propria compartecipazione allo sviluppo. In tal modo non si facilita l'autopromozione e si impedisce la progettazione del proprio futuro.

La scommessa per risolvere il problema - ha affermato qualcuno - consiste nel ripartire dai poveri, mettendo al centro dell'economia mondiale gli interventi di sostegno verso le persone più fragili del pianeta e affrontando il problema in termini di autentica collaborazione. Questo vale soprattutto per i paesi dell'Africa subsahariana e alcuni altri dell'Asia, dove la povertà e la fame sono di casa e dove milioni e milioni di uomini, donne e bambini devono inventare ogni giorno il modo per soddisfare gli stimoli della fame. Un'emergenza, questa, che non può più attendere, tanto è grave.

Di fronte a questo panorama, qualche cosa e qualcuno si muove e si «commuove». Lo fanno tante persone in Italia e nel mondo. Vi è anche chi, come Carlo Petrini, lo ha fatto in modo originale. Nell'autunno scorso, attraverso

«Slow Food», di cui è il fondatore, e «Terra Madre», ha dato appuntamento ai poveri della terra, aiutandoli non in maniera ideologica, ma in modo realistico e concreto, convinto che è controproducente dare al povero il pesce bell'e pronto al posto della lenza e dell'amo per pescarlo. Invitando a Torino le varie comunità dei contadini del mondo, ha dimostrato come si può cambiare il modo con cui viene imbandita la «tavola del mondo», dalla quale sono esclusi molti, spesso proprio coloro che faticano per i banchetti degli altri. Ha così indicato come sia importante aiutare in maniera diversa, anche originale e nuova, le fragili economie di quei paesi, facendo conoscere a tutti i loro prodotti.

Quello che velocemente abbiamo descritto sono soltanto alcune pennellate sulle condizioni di povertà in cui vivono molte popolazioni della terra, soprattutto dell'Africa, un continente alla deriva che pare lasciato a se stesso. In questa luce - ha giustamente sottolineato la risoluzione sul diritto al cibo adottata recentemente dal Consiglio dei Diritti Umani presso le Nazioni Unite - esiste il dovere da parte degli Stati, con l'assistenza della comunità internazionale, «di compiere ogni sforzo per far fronte alle necessità alimentari delle loro popolazioni con misure che rispettino i diritti umani e la regola della legge». In un mondo che spende più di 1.3 miliardi di dollari all'anno in armamenti, è scandaloso constatare che i fondi per aiutare i poveri e dare da mangiare a chi muore di fame non siano disponibili.

p. Giampietro Casiraghi

TEMPO DOPO LA DEDICAZIONE

continua da pag 4

Dall'ecclesiologia della Dedicazione della Chiesa prende avvio il tempo che conclude l'anno liturgico: dalla Chiesa diocesana al mandato missionario universale in ogni luogo e in ogni epoca, al fine della storia ricapitolata in Cristo Re dell'universo.

E' questo il percorso previsto nelle domeniche che vanno dalla terza di ottobre all'Avvento, tutte dotate di letture a ciclo triennale.

Nelle ferie si proclamano Vangeli legati ai temi delle diverse domeniche (il ministero della Parola, la sequela di Cristo e le sue esigenze, Cristo nel suo rapporto col Padre, le parabole dell'attesa vigile del ritorno di Cristo), preceduti dalla lettura dell'Apocalisse disposta in due cicli.

Le premesse al Lezionario, al n. 221, affermano che «Verrò presto!» (cfr Ap 22,7) è l'annuncio posto a conclusione dell'anno liturgico ed è l'approdo cui anela quale Sposa la Chiesa, dopo aver ripercorso attraverso il succedersi dei tempi rituali l'intera storia della salvezza e averla rivissuta nelle celebrazioni.



Santa Cresima

Sabato 30 maggio, Mons. Gianfranco Ravasi, ha amministrato il Sacramento della Cresima a 35 nostri ragazzi.

Ciascuno di loro aveva espresso in una lettera a don Costantino il desiderio di ricevere il dono dello Spirito Santo.

Questa riassume bene ciò che tutti – a modo loro – hanno espresso:

Osnago, aprile 2009

Caro don,

quest'anno faccio anch'io parte del gruppo di ragazzi e ragazze che riceveranno la S. Cresima.

Mi sono convinta a farlo grazie alle catechiste che mi incoraggiano la voglia di seguire Gesù e la felicità di

poter predicare la Parola di Gesù in tutto il mondo e poter regalare un nuovo grande amico a tutti quelli che lo vogliono.

Io con Lui sono sicura, ogni volta che entro in Chiesa, mi sento protetta, so che c'è Gesù a proteggermi e dentro quei muri niente e nessuno mi può fare del male.

La vita è troppo corta per conoscerlo in terra, voglio fare la Cresima per assicurarmi di essere sua amica anche in cielo per l'eternità.

E sono sicura che se Lui sarà mio amico saprà indirizzarmi sulla strada giusta riconoscendo il bene e il male.

Non sono di sicuro la migliore cristiana, ma essere sua amica è importantissimo per me.



Fotografie gentilmente concesse dallo Studio Fotografico Clara Siri - Ronco B.tino

MESSA DI PRIMA COMUNIONE

Mi hanno chiesto di scrivere poche righe sulla Santa Messa di Prima Comunione: è stata una emozione grandissima, una pioggia di "Grazia" che ha bagnato tutti.

E' iniziata con una sequenza ordinata e convinta di "Eccomi" per finire, dopo la Santa Comunione, con un seguire altrettanto convinto di "Amen".

In queste due parole c'è tutta la vita del cristiano.

Gesù, all'inizio della vita, ti chiama per nome e tu, deciso e convinto, rispondi "Eccomi", poi dopo averti fatto conoscere il Verbo (la sua parola), dopo averti dato il suo Corpo e il suo Sangue tu rispondi "Amen" e cioè: "Signore io credo in Te, voglio seguire i tuoi

insegnamenti e vivere in Te e per Te"

Mi piace raffigurare la Messa di Prima Comunione come un grande sole. Il centro della celebrazione è Gesù che irradia il suo primo e potente raggio su trentacinque ragazzi, emozionati e splendenti nel candore delle loro vesti e soprattutto nel candore dei loro cuori.

Il secondo raggio illumina, emoziona e rinvigorisce la fede dei loro genitori, dei fratelli e dei parenti tutti.

Il terzo raggio raggiunge il nostro parroco, i catechisti e gli educatori tutti, che, umili interpreti delle parole di Gesù, si emozionano a loro volta e prendono, dal candore di quei cuori innocenti, nuova forza per continuare nella loro missione.



Un quarto raggio e molti ancora vanno ad illuminare, fuoriuscendo dalla Chiesa stessa, tutta la popolazione.

Non ci rimane che ringraziare Gesù per questo dono eccezionale e pregare perché il candore di queste vesti si mantenga, continui ad illuminare e contagiare tutta la nostra comunità e tutte le persone con le quali ciascuno di noi viene quotidianamente in contatto.

Un catechista

Lettera a Gesù

Ogni bambino, in occasione della sua S. Messa di Prima Comunione, ha scritto una "lettera a Gesù".

Sono tutte bellissime! Esprimono la consapevolezza di ricevere un dono grande. Sentono il desiderio di corrispondere nella fedeltà. Usano il linguaggio pieno di confidenza di chi sa di rivolgersi ad un amico: all'amico Gesù! Si sono preparati e hanno imparato a conoscerlo. E Gesù li chiama a seguirlo. Riconoscono che il cammino che aspetta il discepolo di Gesù non è un cammino facile. Possibile solo se Lui ti aiuta: *"visto che non sei molto facile da imitare, io posso riuscirci solo con il tuo aiuto"*.

Raccogliamo, in ordine sparso, qualche "perla" raccolta dalle diverse lettere:

- Tu sei la cosa più grande che io abbia mai conosciuto. Ti offro un bacione. Ti voglio tantissimo bene.
- Ti offro la possibilità di guidare il mio cuore ed io cercherò di ascoltarlo.

- Io da te, Gesù, voglio un dono, e se si avvera scoppio dalla gioia: ti chiedo di far guarire la mia nonna.
- Io sarei molto felice se tu mi dessi il dono della grazia, della pace e dell'amore.
- Ti ringrazio perché mi hai sempre perdonato e io lo so perché lo sento nel mio piccolo cuore. Se tu mi aiuterai potrò ingrandirlo e capire quanto è grande il tuo amore per noi anche tramite la Chiesa. E aiutami ad essere sempre fedele a Te, o Signore. So però che non ci riuscirò sempre.
- Ti offro il mio cuore, rendilo buono e generoso.
- Voglio dirti che mi voglio scusare, perché molte volte mi comporto male e faccio arrabbiare le persone che mi vogliono bene, quindi in questo modo offendo e faccio arrabbiare anche Te. Vorrei quindi che tu, Gesù, mi aiutassi a vivere bene e a comportarmi meglio.
- Ti offro la mia amicizia, verrò di più a Messa, anche quando sarò grande e farò come lavoro la cuoca o la stilista.
- Della Comunione ho capito che, quando mangio l'ostia, il tuo corpo fa parte del mio e mi aiuta a diventare come Te.
- Ti ringrazio perché mi hai dato una famiglia e mi hai dato la vita e anche un fratello, e poi ti domando un dono: di diventare missionario.
- Voglio dirti che ho capito il vero significato di andare a Messa: rispondere ad un invito, una chiamata fatta da Gesù per invitare tutto il paese in Chiesa per ricevere la S. Comunione e capire, sempre più, il significato dell'amore di Dio, del Vangelo e della Bibbia.
- Ti domando un dono: se quando sarò grande potrò diventare un calciatore e di avere il coraggio di fare i sacrifici per i poveri. Ti offro la mia disponibilità, se quando sarò grande potrò aiutare le persone bisognose.
- Voglio che tutti i malati guariscano e che la pace regni nel mondo.
- Ti domando un dono: vorrei che mio nonno stia sempre vicino a me anche dal cielo. Ti dono tutto il mio cuore e cercherò di comportarmi meglio con tutti. Ti voglio bene Gesù.
- Ti domando un dono, quello di perdonarmi quando sbaglio. Ti voglio bene Gesù perché sei grande.
- Voglio dirti quello che ho capito di questo giorno. L'importante non sono i regali, ma l'incontro con Gesù, proprio con Te! E sono molto contento che posso incontrarti con i miei amici.
- Sono sicura che tu sarai sempre al mio fianco, anche nei momenti più difficili. Sarà anche per me la stessa cosa: non ti abbandonerò mai. Tu lo sai che ti voglio tanto bene: sei il mio migliore amico. Ti domando un dono: di non abbandonarmi.
- Non solo voglio riceverti, ma anche voglio capire a cosa serve la Comunione.
- Ti domando un dono: "vorrei essere sempre con te e non lasciarti mai più, anche se faccio qualche sbaglio".
- Aiutami a impegnarmi di più in tutte le cose che faccio e a riflettere prima di fare le cose (come mi dice sempre la mia mamma). Ti offro il mio cuore così tu me lo perfezioni un pochino e lo usi per aiutare gli altri. Ti voglio bene Gesù.
- Il mio desiderio più grande è quello che la mia mamma torni ad andare a Messa, anche se so che ha i suoi giustissimi motivi per non andarci; che sia un po' meno testarda ed impari ad accettare anche le idee degli altri.
- Gesù io vorrei dirti che sono tua amica per sempre e che ti voglio un mondo di bene. Gesù, vero che resterai sempre con me anche nei momenti più difficili della mia vita?
- Voglio dirti che sono felice di celebrare questo Sacramento. Sono sicura che tu sarai sempre al mio fianco anche nei momenti più difficili. Sarà anche per me la stessa cosa: non ti abbandonerò mai. Tu lo sai che ti voglio tanto bene: sei il mio migliore amico. Ti domando un dono: di non abbandonarmi, di restare per sempre insieme a me, ad aiutarmi ad affrontare la vita. Ti offro la mia amicizia, la sincerità e tanto amore.

Domenica 17 maggio 2009

SCUOLA DELL'INFANZIA IN FESTA.....

CON AMICIZIA

50° anno di fondazione

DOMENICA
24 MAGGIO



Domenica 24 maggio si è svolta la consueta festa di fine anno scolastico della Scuola Materna. Quest'anno la celebrazione dei 50 anni della sede di Via Donizetti ha fornito un motivo in più per i festeggiamenti. La giornata, favorita da un sole meraviglioso, è trascorsa all'insegna dell'allegria e del divertimento.



In mattinata si è celebrata la Santa Messa a cui è seguito il lancio dei palloncini presso la Scuola Materna. A seguire, un rinfrescante aperitivo ed il pranzo a base di panini con salamelle e patatine. Il pezzo forte del pomeriggio è stato lo spettacolo centrato sulla storia dei "Tre porcellini" che ha visto i bambini protagonisti con canti e balli. Anche le insegnanti hanno dato prova della loro bravura artistica recitando sul palco assieme ai loro "cuccioli". Per la buona riuscita della festa è stata preziosa la collaborazione dei genitori che, prendendo parte attiva, hanno dimostrato l'importanza del rapporto famiglia-Scuola dell'Infanzia per un contributo fondamentale alla crescita dei bimbi.

Una mamma





TRE PORCELLINI



Che bravi... BAMBINI E INSEGNANTI...



dal COMUNE DI OSNAGO
Riceviamo e pubblichiamo:

“BOLLETTINO PARROCCHIALE di OSNAGO GIUGNO 1959

Cari Parrocchiani

il maggio 1959 avrà certo nella storia religiosa della nostra parrocchia un ricordo particolare e distinto...”

Proprio così, con sobrietà, il Bollettino Parrocchiale del giugno 1959, comunicava l'inaugurazione della nuova sede dell'Asilo-Oratorio.

Ma, caro Don Costantino, ci permetta di aggiungere, rispetto a quanto scritto da don Francesco Gariboldi, che quel maggio rimarrà nella storia e non solo in quella religiosa di Osnago: quanti bambini hanno e stanno continuando a fare vivere la “nuova” sede con le loro corse, le loro risate e quante persone (i Parroci che si sono succeduti, le suore, dipendenti, volontari) sono state e sono impegnate in un lavoro importantissimo: fare crescere i nostri figli.

Quel maggio del 1959 non è stato però il punto di arrivo, ma solo un punto di partenza per far sì che la struttura fosse sempre al passo coi tempi; ed infatti nel 1998 ecco l'inizio del nuovo ampliamento che ha portato la capienza a 160/170 bambini, in linea con l'aumento demografico del nostro paese, per finire nel 2004 con la costruzione del nuovo funzionale refettorio.

Come avvenuto in tutti questi anni, l'Amministrazione Comunale continuerà a collaborare e ad essere sempre vicina alla Scuola dell'Infanzia di Osnago, riconoscendone l'importante valore sociale.

Ancora grazie e tanti auguri per questo importante traguardo, sapendo che anche questa volta non si tratta dell'arrivo ma di un altro punto di partenza.



Don Carlo Gnocchi

Il 25 ottobre, nel Duomo di Milano, don Carlo Gnocchi verrà proclamato "beato",

dopo il riconoscimento da parte del Papa del miracolo che ha visto protagonista, il 17 agosto 1979, Sperandio Aldeni, artigiano di Villa D'Adda, sopravvissuto a una mortale scarica elettrica.

Era l'ultimo passo, che ha chiuso positivamente il "processo di canonizzazione" avviato nel 1986 dal Card. Martini.

Perfino i compagni di seminario dicevano che Carlo Gnocchi era "un prete nato", e non solo nel senso che mostrava una particolare inclinazione alla preghiera e ai valori dello spirito, ma perché lo vedevano interamente proteso alla missione che lo attendeva: capace di donarsi a Dio e agli uomini, interessato allo studio delle materie letterarie e teologiche (diventerà tra l'altro un eccellente scrittore), appassionato di arte, di musica e di alpinismo, ma soprattutto dotato di uno sguardo positivo e accogliente - pur senza complicità alcuna - nei riguardi del mondo.

Non erano tempi facili quelli tra le due guerre mondiali: i preti erano particolarmente malvisti. "Erano anni", racconterà poi il cardinale Giovanni Colombo che fu compagno di seminario di Gnocchi, "in cui una veste talare non poteva comparire in pubblico senza essere insultata". Se a ciò si aggiunge l'educazione piuttosto rigida e chiusa allora impartita nei seminari, si capisce come tutto l'insieme non facilitava, nei giovani sacerdoti, la capacità di dialogo e di simpatia nei riguardi di

coloro che pur dovevano evangelizzare. Era facile che i preti assumessero atteggiamenti di reazione e di difesa. Gnocchi sembrava invece che avesse "il dono particolare di capire gli uomini in mezzo ai quali viveva o doveva vivere". Sentiva che era giunto il tempo di un nuovo dialogo.

Con queste premesse divenne un prete particolarmente amato dai ragazzi e dai giovani, e ricco di iniziative a loro favore.

Passarono così, nella costruzione e animazione di fiorenti oratori parrocchiali, i suoi primi dieci anni di sacerdozio.

Nel 1936, il beato cardinal Schuster lo nomina direttore spirituale del prestigioso Istituto Gonzaga: circa mille allievi, dalle elementari alle medie superiori, e don Carlo diventa un educatore, anche dal punto di vista della preparazione culturale: s'interessa di pedagogia, studia e legge tutto ciò che riesce a trovare sull'argomento, entra autorevolmente nel dibattito con scritti suoi.

Nel 1937 pubblica *Educazione del cuore, dall'infanzia al matrimonio*.

"C'è troppo panico", scrive, "nel campo degli educatori cattolici.

Di fronte a un mondo che sfoggia tutta la falsa e inebriante opulenza della vita, molti si impoveriscono, si rannicchiano nel proprio guscio, e si abbandonano alle geremiadi e alle invettive".

Parla di "ristagno educativo"; spiega che, se gli educatori cristiani continueranno a lamentarsi e a isolarsi, i giovani scapperanno a gambe levate; insiste che tutta l'età giovanile è un dramma d'amore che dev'essere approfondito e dilatato coinvolgendo tutti gli interessi dei ragazzi.

Intanto il cardinale gli affida anche la guida spirituale degli Universitari, soprattutto di quelli della "Cattolica".

Nel 1939 gli muore la mamma. Ed è per lui un evento di enorme gravità perché resta assolutamente solo. Infatti, il papà era morto di silicosi (faceva il marmista)

quando Carlo non aveva ancora cinque anni, mentre due fratelli maggiori erano morti di tubercolosi: uno ancora adolescente, l'altro a vent'anni.

Sono dati biografici importanti, perché è su questa situazione (e non su pretese simpatie fasciste) che si radica la decisione di don Gnocchi di arruolarsi volontario, come cappellano militare sul fronte greco-albanese, quando l'Italia entra in guerra, il 10 giugno 1940.

"Quando è morta mia madre", racconterà lui stesso a un suo giovane confratello, "non ho più avuto il coraggio di entrare nella casa (dove viveva la mamma). Mi sono sentito solo. L'unico frammento di casa erano i miei giovani. Quando loro sono stati mobilitati per la Grecia, il Signore mi ha fatto capire che l'unica mia casa era là dove andavano loro".

Quell'anno universitario infatti è stato chiuso anticipatamente, e molti dei suoi "ragazzi" sono stati chiamati alle armi.

Comincia la sua vicenda con gli alpini, di cui ammira profondamente la dedizione e la capacità di sacrificio: "L'eroico è per loro normale. Lo straordinario è ordinario... Potessi imparare anch'io dai miei alpini questa virtù sublime: di rendere naturale e quasi inavvertito il sacrificio!". Dice di sentirsi "umiliato" davanti alla generosità dei suoi ragazzi, ma lui rischia la vita anche per i nemici: quando vede cadere davanti a sé il tenente del reparto che li ha attaccati, si getta tra le pallottole e mette in salvo il ferito.

Nel 1941 torna in patria, profondamente disgustato dagli orrori che ha visto nella campagna di Grecia, in particolare contro i civili.

Nel 1942 viene richiamato per la campagna di Russia come cappellano della Divisione Tridentina attestata sul Don.

Durante l'inverno si annunciò la tragedia e si cominciò a parlare di ritirata. Accogliendo e confortando un giovane cappellano, in crisi spirituale per quell'inferno voluto dagli uomini, don Carlo gli disse: "Stiamo vivendo lo sgomento della vigilia di un ripiegamento. Le prospettive sono spaventose... Chi ci

può aiutare, se non il Signore? Ma chi lo può rendere presente tra quei ragazzi se non la nostra fede, la nostra speranza, e la nostra carità?".

Il dramma si tramutò in tragedia quando, il 17 gennaio 1943, la Divisione ricevette l'ordine di sganciarsi dal nemico e di ritirarsi: significò dover ripiegare per settecento chilometri, spezzando per undici volte il cerchio di ferro che i russi sempre di nuovo stringevano loro intorno, marciando per diciassette giorni e spesso anche di notte, con una temperatura di 40 gradi sotto zero, quasi senza viveri e con scarse munizioni.

Più tardi, don Carlo racconterà l'immane sventura, che costò più di 85.000 morti, in un libro intitolato: *Cristo con gli alpini*.

Scrisse: "Ho visto l'uomo nudo... spogliato di ogni ritegno e convinzione, in totale balia degli istinti più elementari...": un pezzo di pane conteso a colpi di baionetta, il calcio dei fucili che si abbatteva sulle mani dei feriti che tentavano di aggrapparsi alle slitte stracariche, il posto al riparo nell'isba ottenuto uccidendo il commilitone arrivato per primo.

E all'orrore degli istinti scatenati, si aggiungeva quello dell'impotenza assurda: "Impossibilità di soccorrere, non avere più una benda per una ferita, non avere più la forza di stendere la mano a un compagno che si trascina carponi dietro la colonna, un po' d'acqua per un morente, un pezzo di pane per un esausto, e - peggio ancora - non avere più la facoltà di commuoversi e di soffrire... Nulla è più agghiacciante di questo impietramento e quasi morte interiore...".

Eppure, si assisteva anche a prodigi di fede e di carità che facevano diga all'orrore: tutti sapevano che restare in colonna era quasi l'unica speranza di sopravvivere, e bisognava rendersi sordi all'invocazione dei feriti che non volevano morire soli. A rischiare continuamente la vita, fermandosi presso i morenti, era don Carlo, anch'egli sfinito.

Perse così una giornata di marcia rispetto alla colonna degli italiani e finì, guardato

con sospetto, tra soldati ungheresi ugualmente disfatti che lo abbandonarono a morte sicura, svenuto di stanchezza sulla neve. Lo salvò per caso una slitta di italiani che giungeva in forte ritardo.

Racconterà però di essere sempre rimasto assieme a "un compagno invisibile": Cristo.

A Cristo dedicherà pagine di ardore mistico, descrivendo il cappellano (cioè, lui stesso) che marcia in mezzo ai suoi alpini portando con sé Gesù Eucaristia: pagine che sembrano letteratura descrivono, invece, l'esperienza personale di quest'umile prete:

"Quando nelle notti passate all'addiaccio, immense e rotte dagli incubi, hai la fortuna di portare Cristo, Egli ti si addormenta leggermente sul cuore - senza irriverenza - ti vien fatto di pensare al privilegio incomparabile della Vergine Maria... Ed è Lui, e non, come credi, il colpo di fucile solitario e quasi sacrilego, che ti sveglia all'aurora... E non hai spesso 'sentito' che, al cadere dell'interminabile giorno, anche il tuo invisibile e presente Compagno accusava la tua stessa fatica e quella dei tuoi soldati...? Non ti è forse avvenuta nell'allucinazione della stanchezza e nella luce spettrale del tramonto, la felice e breve illusione di sorprendere, con un tuffo dolce e acuto del sangue, la figura di Lui, piegata sotto lo zaino affardellato, e ugualmente incolonnata nella lenta teoria degli alpini?": E racconta dell'ufficiale che passando frettoloso gli chiede:

"Hai il Signore?":

"Sì "

" Dammelo da baciare ".

Commenta: "Così vai, e non sai bene se sia Egli che porta te o tu che porti Lui".

Fu proprio mentre marciava, tra tante orribili disgrazie, ma sempre in compagnia della grazia del suo Cristo, che cominciò ad intuire la svolta necessaria che la sua vita avrebbe avuto.

Il fatto che tra tutte le immagini di indicibile sofferenza che ogni giorno era costretto a contemplare, una soprattutto gli si imprimeva nell'anima: erano gli occhi disperati di chi non ce la faceva più

a proseguire.

" Un mese di marce e di combattimenti. Ridotti a larve umane, gli occhi di febbre, le barbe incolte, le coperte in capo, stracci ai piedi e bastoni tra le mani. Taglieggiati dal cielo e dalla terra. 'In via di annientamento', come dicevano con atroce efficacia i bollettini russi di quei giorni.

E molti andavano lentamente alla deriva di quella marea scomposta di sbandati, uscivano barcollando ai margini delle colonne, perdevano terreno, si accasciavano lungo le piste, si rialzavano ebbri di freddo, di stanchezza, di fame, per trascinarsi ancora un poco (qualcuno a quattro mani, come gli animali!) e poi si abbandonavano perduto alla neve... ma quei loro occhi d'angoscia impotente, come potrò dimenticarli? Gli occhi allucinati e imploranti, coi quali, accasciati per terra, seguivano la colonna dei superstiti dilungarsi funerea e senza speranza verso l'orizzonte lontano e indifferente, vero la patria, verso la libertà, verso la casa...".

Don Carlo porterà con sé, dalla Russia, due ricordi di cui non riuscirà a liberarsi mai più perché vi riconoscerà sempre una indicazione di Dio.

Anzitutto: "Ho sempre nel cuore, fermi, aperti, pungenti, gli occhi dei miei morti".

Poi anche la responsabilità delle parole di conforto con cui li aveva lasciati.

"Chi penserà ai miei figli?", gli avevano detto spesso piangendo i morenti. E don Carlo aveva risposto: "Ci penserò io".

Altre volte aveva detto: "Ci penserà la Provvidenza", ma le cose non cambiavano, perché - si diceva - "adesso bisogna dare alla Provvidenza nome e cognome".

Cominciò a sentirsi un po' acquietato solo il giorno in cui vide raccolti in una delle sue case i primi cinquanta orfani dei suoi alpini. Allora, al vedere quei poveri bimbi dormienti, sprofondati nei loro bianchi e soffici lettini, gli sembrò d'aver dato un po' di conforto ai suoi alpini affondati nella neve.

FINE PRIMA PARTE

Antonio Sicari - SANTI DEL NOSTRO TEMPO - ed Jaca Book

ISACCO E REBECCA, IL DARE E L' AVERE

IL PRIMO HA SETE DI DISCENDENZA, LA SECONDA DI AMORE:
È NEL RECIPROCO CHIEDERE E OFFRIRE
CHE SI RISPECCHIA L'ETERNO GIOCO DELLA VITA

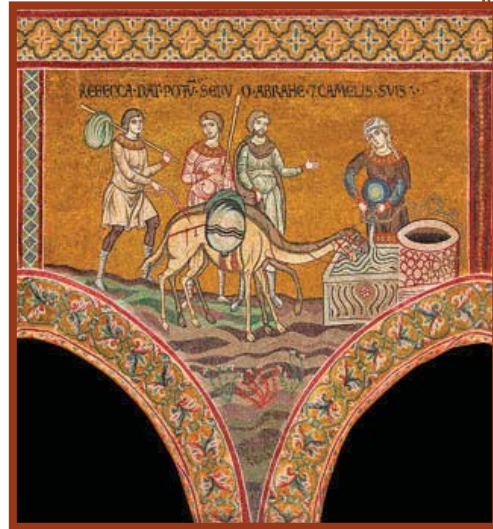
Rebecca, bellissima figlia di Bethuel, è la prescelta di Dio come sposa di Isacco, figlio di Abramo, per dare seguito al suo progetto sull'umanità. La loro storia prende il via intorno a un pozzo: ancora una volta, come in tante altre pagine della Bibbia, un pozzo, l'acqua, una sorgente, diventano elementi intorno ai quali si dipana la trama degli eventi. Di certo l'acqua è simbolo della vita, ma in quel ripetersi continuo "dammi da bere" che risuona in molti episodi biblici dobbiamo leggere anche la necessità per ogni uomo di essere domanda e risposta di acqua, di vita, di essere reciprocamente l'assetato e la sorgente. «Fammi bere un po' d'acqua della tua anfora», chiede un servo alla vergine Rebecca. «Prendine per te e per i tuoi cammelli», risponde lei. Un chiedere e un concedere, un domandare e un offrire, un dare e un avere che rappresentano il continuo gioco della vita: a volte così poveri e assetati, così vuoti dentro di noi da aver bisogno che l'altro ci venga incontro e ci disseti, altre volte così colmi e traboccanti da divenire sorgente per chi ci è accanto. Il messaggio è chiaro: sempre, anche nei modi più oscuri e incredibili, tutti abbiamo bisogno degli altri per poter vivere e tutti possiamo divenire fonte di vita per gli altri, dal momento che la vita stessa si spiega e si risolve nelle reciproche relazioni.

Isacco affida al padre Abramo la sua sete: prendere moglie per continuare la stirpe. Così Abramo invia il servo Eliezer in Mesopotamia. Rebecca affida a suo

padre Bethuel e a suo fratello Labano, che riconoscono in quel servo un messaggero dell'Eterno, la sua sete di amore. Tutti in questa storia si servono di un altro per colmare i loro bisogni, per realizzare i loro progetti. La prima cosa su cui possiamo riflettere è che proprio intorno a questo sentimento di reciprocità prende forma la storia di Isacco e Rebecca, un'alternanza di domanda e di offerta che più volte si ripresenterà durante gli anni della loro unione: quando Rebecca si ritroverà sterile sarà Isacco ad accogliere la sua sete di maternità e a «supplicare il Signore per sua moglie e il Signore li esaudì» (Gen 25, 21), colmò la loro sete ed essa partorirà i gemelli Giacobbe ed Esaù.

Ma c'è un altro aspetto ancora legato allo scambio tra il dare e l'aver, che raggiunge il suo culmine quando Esaù chiede al fratello Giacobbe di saziare la sua sete e la sua fame, disposto per questo a vendergli la primogenitura. La rivalità dei figli costituirà per Isacco e Rebecca la sete più grande: «Perché Signore?». La diversità tra i due giovani si trasforma in contesa, generando anche tra Isacco e Rebecca una distanza nel modo di amarli. Padre e madre, come a volte accade anche per noi, sentono di prediligere ognuno

un figlio, forse soltanto perché lo avvertono più vicino al proprio modo di essere. Chissà quante



Rebecca e i servi di Abramo al pozzo
Particolare delle STORIE DEI PATRIARCHI
Mosaici Duomo di Monreale

volte il "perché Signore?" di questi genitori si è ripetuto nel tempo della crescita dei figli, accompagnato forse dalla domanda "Dacci da bere", cioè sazia la nostra sete, il nostro bisogno di genitori di vedere armonia e affetto tra i nostri figli. Chissà quante volte, come anche molti di noi genitori, Isacco e Rebecca avranno chiesto ai due figli di dissetare la sete di rivalità alla loro anfora ricolma di amore, come può esserlo quella di un padre e di una madre. Anche questa storia, apparentemente oscura, risponde alla logica della reciprocità, dell'alternanza, dell'essere ora assetati di acqua, ora sorgenti di bene gli uni per gli altri..

Maria Carla e Carlo Volpini
da "NOI"
inserto di AVVENIRE di giugno 08

CHIEDIAMOCI SE...

Di cosa abbiamo sete? Quale sorgente possiamo essere per l'altro? Quale acqua può dissetarci? Quale reciprocità viviamo come coppia??

DEDICATO AGLI ANZIANI



IL DONO DELLA VITA (2)

I nostri anni come un soffio

Anche se lunga, la vita dell'uomo cammina inesorabilmente verso il suo termine. La vita umana è caduca ed effimera, come l'erba che secca e il fiore che appassisce: tratto dalla polvere, l'uomo deve ritornarvi.

La convinzione della caducità della vita umana è assai presente nella Bibbia, specialmente in Giobbe e nei libri sapienziali:

«Il Signore creò l'uomo dalla terra e ad essa lo fa tornare di nuovo. Egli assegnò agli uomini giorni contati e un tempo fissato» (Sir 17,1-2).

E Giobbe esclama:

«I miei giorni passano più veloci d'un corriere, fuggono senza godere alcun bene, volano come barche di giunchi, come aquila che piomba sulla preda» (Gb 9,25-26).

Un'identica sorte spaventosa sembra accomunare l'uomo alla bestia, osserva sconsolato Qohelet:

«La sorte degli uomini e quella delle bestie è la stessa: come muoiono queste, muoiono quelli; c'è un solo soffio vitale per tutti. Non esiste superiorità dell'uomo rispetto alle bestie, perché tutto è vanità. Tutti sono diretti verso la medesima dimora: tutto è venuto dalla polvere

e tutto ritorna nella polvere» (Qo 3,19-20).

Non solo caduca, perché destinata a finire, ma anche carica di ansie, pene e sofferenze è la vita dell'uomo sulla terra. Riascoltiamo ancora il Siracide:

«Una sorte penosa è disposta per ogni uomo, un giogo pesante grava sui figli di Adamo, dal giorno della loro nascita dal grembo materno al giorno del loro ritorno alla madre comune. Materia alle loro riflessioni e ansietà per il loro cuore offrono il pensiero di ciò che li attende e il giorno della fine» (Sir 40,1-2).

Se in ogni età della sua vita l'uomo è chiamato ad essere cosciente della caducità e della penosità dell'esistenza terrena, nell'età senile questa consapevolezza si fa più lucida e s'impone con la forza della crescente fragilità fisica e psichica indotta dagli anni. Barzillai, l'ottantenne amico e sostenitore di Davide, dipinge la fragilità dell'età senile con pochissime parole, di rara efficacia. Rifiuta l'invito del re a recarsi con lui a Gerusalemme così:

«Quanti sono gli anni che mi restano da vivere, perché io salga con il re a Gerusalemme? Io ho ora ottant'anni; posso forse ancora distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo? Può il tuo servo gustare ancora la voce dei cantori e delle cantanti?» (2 Sam 19,35-36).

La stessa coscienza dei limiti e delle difficoltà dell'età senile si trova nel Salmo 90:

«Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri giorni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo» (Sal 90,9-10).

La caducità e la penosità della vita umana toccano il loro vertice nella morte, destino di ogni vivente:

«Quale vivente non vedrà la morte, sfuggirà al potere degli inferi?» (Sal 89,49).

«Ogni corpo invecchia come un abito, è una legge da sempre: "Certo si muore!"» (Sir 14,17).

Certamente è ingiusto invitare solo gli anziani al pensiero della morte: il pensiero è per tutti i "mortalì", dei quali poi non tutti giungono all'età senile. D'altra parte, gli anziani sono chiamati a dare una testimonianza particolare circa la speranza cristiana nella vita che non muore: è questa un'importante funzione a cui gli anziani sono invitati dal carisma della longevità.

NELLA VECCHIAIA DARANNO ANCORA FRUTTI

Una delle pene più tristi e avviliti che può scendere, profonda, nel cuore dell'anziano è l'impressione, peggio la convinzione della propria inutilità o dell'essere divenuto un peso per sé e per gli altri. Anzi la coscienza della fragilità fisica e psicologica propria dell'età senile, l'avvicinarsi sempre più sicuro del proprio tramonto possono facilmente condurre l'anziano al disimpegno. Non è però questo il pensiero biblico, che, al contrario, ricava dalla fragilità della vita e dall'approssimarsi della morte l'impegno a prendere sul serio la propria esistenza, nella convinzione che nella vita terrena - anche negli ultimi anni - si decide in modo irrimediabile un destino eterno.

Finché è giorno...

Così parla il libro biblico del Qohelet:

«Godi la vita con la sposa che ami per tutti i giorni della tua vita fugace, che Dio ti concede sotto il sole, perché questa è la tua sorte nella vita e nelle pene che soffri sotto il sole.

Tutto ciò che trovi da fare, fallo finché ne sei in grado» (Qo 9,9-10).

Gesù stesso applica alla propria attività questa idea, quando afferma:

«Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare» (Gv 9,4-5).

Per questo la vita, anche nel periodo dell'anzianità, deve essere pienamente valorizzata.

Il libro del Siracide ammonisce:

«Sta fermo al tuo impegno e fanne la tua vita, invecchia compiendo il tuo lavoro» (Sir 11,20).

Di più: è la fedeltà sino alla fine che rivela l'autentico valore dell'uomo e lo rende degno del premio:

«Prima della fine non chiamare nessuno beato; un uomo si conosce veramente alla fine» (Sir 11,28).

«Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita» (Ap 2,10).

Fragilità umana e potenza divina

Nell'età senile, anche quando è minacciata da

tanti limiti e appesantita da molte difficoltà, può meglio rivelarsi la potenza di Dio, il suo intervento prodigioso, la sua logica umanamente assurda, così formulata da Paolo:

«Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio» (1 Cor 1,27-28).

Il disegno di salvezza di Dio si attua anche nella fragilità dei corpi deboli e anziani, sterili e impotenti. Così il Popolo eletto sorge da una radice spenta, dal grembo sterile di Sara, dato che «era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne» (Gn 18,11): e la comunità dei credenti prende avvio da un corpo morto, quello di Abramo centenario:

«Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara.

Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio» (Rm 4,18-20).

Ancora da un grembo morto, quello di Elisabetta, e da un vecchio carico di anni, Zaccaria, ha inizio la nuova storia. Là, dove umanamente la speranza si spegne perché s'incontrano l'anzianità e la sterilità, s'inserisce la potenza di Dio, «che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono» (Rm 4,17).

Al di là degli interventi straordinari del Signore, l'anziano può e deve superare la tentazione del disimpegno, della rinuncia alle possibilità ancora aperte, della chiusura agli appelli dello spirito, implorando l'intervento quotidiano di Dio, perché gli conceda una vecchiaia feconda di bene:

«Non mi respingere nel tempo della vecchiaia, non abbandonarmi quando declinano le mie forze...

Tu mi hai istruito, o Dio, fin dalla giovinezza e ancora oggi proclamo i tuoi prodigi. E ora, nella vecchiaia e nella canizie, Dio, non abbandonarmi, finché io annunzi la tua potenza, a tutte le generazioni le tue meraviglie» (Sal 71,9.17-18).

fine sesta parte



VIAGGIO TRA PIRAMIDI, TEMPI e IL GRANDE FIUME NILO

La discesa dell'aereo verso il Cairo ci mostra una città immensa abitata da 20 milioni di persone. Non è attraente e la viabilità è caotica. I turisti vengono alloggiati in lussuosi hotel fuori la città. Il fascino dell'Egitto inizia appena fuori, a Giza, dove il faraone Kheope fece costruire enormi piramidi ai piedi delle quali giace la Sfinge, enorme animale con il volto umano. Grandiosità, imponenza, altezze smisurate, tutto a celebrare la potenza, la forza e la divinità del faraone. Il pensiero è andato subito alla moltitudine di persone che hanno dovuto pagare con la vita quelle magnificenze, mentre cervelli

raffinati di ingegneri assecondavano le sue voglie.

La testimonianza di questa antichissima civiltà è contenuta nel museo del Cairo dove è possibile vedere dagli oggetti più comuni della vita di ogni giorno alla stanza funeraria in oro massiccio del faraone Tutankhamon, ai simboli della religione dell'al di là.

Al Cairo c'è una piccola presenza cristiana ortodossa di rito copto raggruppata in un quartiere. Non abbiamo potuto visitare le loro antiche chiese perché erano piene di fedeli che celebravano la settimana santa.

Abbiamo incontrato il vescovo caldeo nella chiesa dedicata a Fatima che ci ha raccontato come i caldei, di origine mesopotamica, sono finiti in Egitto ed il frazionamento dei cristiani in sette diversi riti: caldeo, latino greco, copto, maronita, siro, armeno, greco cattolico. All'epoca alessandrina si potevano contare, in Egitto, fino a 300 diocesi cattoliche.

Il nostro viaggio ricomincia da Abu Simbel, dopo il trasferimento in aereo, dove il grandioso tempio di Ramses II e Nefertari è stato tagliato a pezzi e ricostruito su un livello più alto per non essere sommerso dall'acqua dopo la costruzione della grande diga sul Nilo.

Il grande Nilo, calmo e tranquillo, imponente, solcato da piccole feluche e grandi navi passeggeri. E' quasi tutto per l'Egitto. A partire da Asswan è uno splendore di vegetazione e campi coltivati, ora il biondo del grano maturo, ora il verde di altre colture, le palme, i bananeti e la canna da zucchero. I mietitori sono chini a falciare e dietro di loro i covoni aspettano di essere legati: Immagini della mia infanzia. Per l'antica popolazione che dipendeva totalmente da lui, il Nilo non poteva essere che un dio quando, esondando, lasciava sul terreno quel miracoloso limo che dava fertilità alla terra. Intorno al grande fiume si è sviluppata la civiltà egizia con la sua religione, la sua storia, i suoi re. A oriente del fiume era la vita, testimoniata da immensi templi, a occidente le necropoli; gli uni dirimpetto alle altre per ricordare che un giorno la sacra barca li trasporterà all'altra riva per essere sepolti dentro alle tombe. Su ogni parete o colonna dei templi, maestri d'arte hanno scolpito con il linguaggio dei simboli e dei segni, i concetti di vita, morte, fertilità, giustizia, e i volti di infiniti dèi.

Oltre la vegetazione del Nilo, un filo scuro semovente nel colore ocre delle dune del deserto, indica una carovana di cammelli in escursione. Anche il deserto, a volte piatto, a volte sinuoso di dune, ha il suo fascino. L'immensità degli spazi, cielo e sabbia. Giù in fondo Sembra di vedere nebbia e acqua, ma è solo un miraggio, un miraggio vero. Nella solitudine del nulla, il deserto riduce tutto all'essenziale, toglie i fronzoli del superfluo, solo l'acqua è importante, quella che noi sciupiamo, quella sulla quale si fanno le più inique speculazioni economiche, o si usa come arma di potere.

Il nostro viaggio si conclude sul ponte della nave a guardare l'acqua del Nilo riflessa in mille luccichii dal sole che tramonta oltre le palme.





IL COLORE DELLA PAROLA

Il nostro è un gruppo formato da 5 persone che si ritrovano a dipingere icone a Campoverde di Salò nella Bottega di S. Antonio abate ("bottega" nel senso di laboratorio comune di lavoro e non in senso economico - commerciale). Abbiamo in comune la stessa passione per le icone, tavole di legno di soggetto religioso, dipinte secondo l'antica religione russa. Per il pittore di icone non è sufficiente avere talenti e capacità particolari, egli vuole essere "strumento" dello Spirito Santo dal quale attinge tutte le ispirazioni per il suo lavoro.

I nostri lavori parlano della vita della Chiesa nella persona di Cristo, della Vergine e dei Santi.

La nostra è una semplice realtà di ricerca e di studio dell'arte iconografica secondo le tecniche tradizionali, infatti, analizziamo, con continue ricerche, le immagini del passato e le riscriviamo per la società di oggi, realizzando icone moderne.

Per "scrivere" le icone servono: passione per l'arte, cammino di fede, molta pazienza, un po' di umiltà, studio, ma anche la guida costante di validi maestri iconografi.

Le icone non sono quadri e per questo non possono essere paragonate, nel senso artistico, alle altre opere d'arte.

Per comprenderle profondamente bisogna guardarle con gli occhi di un credente, perché "l'Invisibile" riveli il suo volto al nostro sguardo. Lo sguardo dell'icona" è rivolto dall'eternità verso chi la contempla, perché possa generare in lui la speranza.

Nulla però, nella realizzazione di un'icona, è lasciato al caso, ogni elemento si unisce all'altro perché il tutto possa guidare gli uomini alla contemplazione del Regno.

L'icona è, dunque, una vera e propria professione di fede, perché rende presente con i colori ciò che il vangelo annuncia con la Parola (da qui il titolo della nostra rassegna "Il colore della Parola"):

L'icona ci parla.

A noi il compito di entrare nel rispettoso silenzio per ascoltare la sua testimonianza e ricevere il suo insegnamento.

E' in questo spirito che il Gruppo Lazzati ha voluto offrire una esposizione di icone sacre, i giorni 22 - 23 - 24 maggio nel salone della casa parrocchiale. E' stata visitata e apprezzata da molti.



1a SCHOLA CANTORUM in concerto

commento di A. Ripamonti



Quello che la nostra cantoria ha offerto alla Comunità, nella serata di sabato 23 maggio, ha certamente assunto tutti i crismi di un solenne concerto.

Veramente, l'obiettivo era quello di offrire spunti di riflessione e di meditazione attraverso composizioni corali di musica sacra. Attività che, ormai da gran tempo, **la nostra schola sa realizzare valorizzando**

momenti caratteristici delle celebrazioni liturgiche, Questa volta lo ha fatto articolando le proposte su tre aspetti fondamentali della tradizione cristiana.

Il primo aspetto: **LA RADICE**, ha ricondotto l'uditorio alle origini del Cristianesimo evidenziando il ruolo della Madre che ci ha donato il Salvatore. Ha focalizzato il concretizzarsi della profezia sull'incarnazione divina. Ha puntualizzato il radicarsi della fede nella Missione di Cristo. Ha interpretato infine la gioia ed il plauso dell'Universo intero nei confronti di questo mirabile evento.

Il secondo aspetto: **IL DONO**, ha analizzato l'immenso valore carismatico che il Salvatore ha offerto all'Umanità. E' la Chiesa che Lui ha fondato a concretizzare, attraverso il ministero sacerdotale, la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Viene così rinnovato il mistero della Croce e viene perpetuato il sostegno vitale che il Pane Eucaristico assicura a chi si nutre di Cristo. E' il pegno che la mensa celeste accorda per la salvezza eterna.

Il terzo aspetto: **RICONOSCENZA**, ha infine prefigurato i sentimenti che l'Umanità intera dovrebbe riservare a chi ci ha amato fino alla fine.

Ripercorrendo le tappe del Cammino della Salvezza, i brani di quest'ultimo tratto della rassegna hanno indotto l'uditorio a meditare seriamente sull'Amore che Cristo ha manifestato sacrificando per noi la propria vita. Ne consegue allora spontaneo il desiderio di esternare nei suoi confronti un gioioso canto di lode, di gratitudine e di speranza.

Penso ed auspico che i presenti alla serata di sabato sera abbiano saputo far propri i palpiti di riconoscenza nei confronti di Gesù nostro Amico e Salvatore.

Certamente, comunque, le melodie ispirate, i contenuti teologici dei brani proposti e l'affascinante interpretazione dei nostri cantori hanno conseguito l'obiettivo di far vivere un'armoniosa e serena celebrazione del nostro credere, del nostro sperare e del nostro operare. Accanto a Lui, certamente. Ora e per sempre.



“IN GRATIA PER ANNUM”

Il tempo della chiesa nella liturgia delle ore

CONCERTO DI INNI MONODICI E POLIFONICI VOCALI E STRUMENTALI RINASCIMENTALI

Sabato 16 maggio scorso nella chiesa parrocchiale è stato tenuto un concerto molto suggestivo e particolare, organizzato dall'amministrazione comunale.

L'ENSEMBLE vocale Harmonia Cordis in sintonia con l'Ensemble Hornpipe (strumentale) ha concertato una serie di inni e mottetti legati alla liturgia delle ore, spaziando nei vari tempi liturgici ecclesiastici - dalla Natività alla Pentecoste - di un fascino e bellezza esemplari.

La liturgia delle ore non può fare a meno dell'inno sacro; ogni giorno la Chiesa ne fa proprio uno che è in accordo al tempo liturgico e allo scandire dei giorni. Fin dal quarto secolo gli inni scritti da S. Ambrogio hanno caratterizzato la nostra Chiesa ambrosiana e hanno avuto il privilegio di essere messi in musica successivamente alla loro composizione con melodie tali da poter essere facilmente cantate. Il canto liturgico ambrosiano, perciò, precede quello gregoriano che si sviluppò nell'alto medioevo (VIII secolo). Quest'ultimo è solitamente interpretato da un coro o da un solista con la partecipazione di tutta l'assemblea liturgica e ha la funzione di sostenere il testo liturgico in latino. È cantato a cappella cioè senza accompagnamento strumentale. In effetti, si tratta di un canto monodico che esclude

un affascinante percorso (suggerimento) di scoperta e proposta dell'antico canto ambrosiano, con sconfinamento nella



polifonia rinascimentale e pre-barocca. La particolarità dell'esecuzione ha riguardato la proposta di temi musicali vocali molto raffinati e perciò poco noti alla maggioranza e una realizzazione con strumenti ad arco (violini, viole, contrabbasso e basso continuo), flauto e cembalo che è relativamente poco frequente nei soliti repertori concertistici di musica classica.

Il periodo musicale proposto abbracciava l'arco che va da metà XVI a metà XVII secolo, comprendendo autori che hanno fatto la storia della musica occidentale.

Il programma, come detto, spaziando fra il Natale e la Pentecoste, si è aperto con il mottetto a tre voci **PUER NATUS EST**, introito che accompagna solitamente la processione di ingresso del celebrante, tratto dalla Messa del giorno **IN NATIVITATE DOMINI** del musicista spagnolo Cristóbal de Morales (1500-1553), considerato come il più importante compositore spagnolo di musica vocale della prima metà del Cinquecento; sono stati eseguiti quindi l'inno del vespro **IESU DULCIS MEMORIA**, seguito dall'inno **JESU REX ADMIRABILIS** di Pierluigi da Palestrina (1525-1594) ed infine nuovamente **IESU DULCIS MEMORIA** e **IESU DECUS ANGELICUM** di Tomás Luis de Victoria (1548-1611) un altro compositore spagnolo di musica sacra considerato solo inferiore a Palestrina; il tempo natalizio è concluso con la **Sonata per due violini e basso continuo**, in sei tempi, di Isabella Leonarda 1620-1704 religiosa novarese



la simultaneità sonora di più voci diverse per ritmo e armonia (polifonia): ogni voce che lo esegue canta all'unisono. I concertisti ci hanno proposto appunto

che rappresentò un punto singolare della musicologia di quel tempo, essendo stata la prima donna che compose 200 opere musicali.

Il tempo per anno è scandito con l'inno al vespro del sabato **DEUS CREATOR OMNIUM** e con il mottetto a 4 voci **TU PAUPERUM REFUGIUM** di Josquin Desprez (ca 1450-1521), un compositore fiammingo-francese, che è stato punto di riferimento per tutti i suoi contemporanei; seguito da **RECERCAR SU SANCTA MARIA con obbligo di cantar la quinta parte senza toccarla** di Girolamo Frescobaldi (1583-1644) (Il testo da cantare è Sancta Maria - ora pro nobis, Frescobaldi indicava di - cantare la quinta parte senza "Toccarla" - ovvero senza suonarla, quindi cantare solo le note); ed infine l'**Ave MARIA** di Claudio Monteverdi (1567-1643) mottetto a tre voci. L'esecuzione strumentale in quattro tempi dell'**INTRODUZIONE A 5 IN RE MINORE** del venezino Tomaso Albinoni (1671-1741) chiude il periodo musicale dedicato al **TEMPUS PER ANNUM**.

Il responsorio a quattro voci **O VOS OMNES** di Tomás Luis de Victoria tratto da *Lamentazioni* è una profonda riflessione sul mistero del Venerdì Santo (Feria Sesta in Parasceve). Il tempo pasquale è stato scandito con



la famosa **antifona gregoriana REGINA COELI**, mottetto a quattro voci di Gregor Alchinger, (ca 1565-1628) compositore tedesco e con il **Concerto per flauto, due violini e basso**

continuo in Sol Maggiore, in tre tempi, di Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736), compositore barocco morto a soli ventisei anni, che ci ha lasciato gli stupendi **STABAT MATER** e **SALVE REGINA**

Con il tempo di Pentecoste il concerto si è avviato al termine con l'interpretazione del, noto ai più, **VENI CREATOR SPIRITUS**, inno ambrosiano recitato *ad Lauda*, del concerto tratto da "**Cento Canti Ecclesiastici a 1,2,3 e 4 voci con il baso continuo per sonar nell'Organo**" di Lodovico Grossi da Viadana (1564-1645).

La conclusione è stata affidata

all'esecuzione della **SALVE REGINA** eseguita a due voci e il basso continuo.



Che dire di un concerto così? Raccontarlo ha poco senso poiché è solo l'esecuzione dal vivo che può suscitare un'emozione che ti sublima nella preghiera ed è un percorso esclusivamente individuale; in questo senso si è potuto veramente sperimentare il detto che "Cantare è pregare due volte".

Una particolarità importante da segnalare è stata l'invito a non applaudire se non al termine dell'esecuzione, giusto per rispettare il carattere religioso delle esecuzioni.

Un grazie, molto vivo, va ai due Ensemble per avere proposto una testimonianza di fede attraverso il canto religioso e soprattutto va, a loro, il plauso perché sanno mantenere in vita un patrimonio musicale e religioso insieme, che è testimonianza della cultura che affonda le radici nel Cristianesimo.

Una piacevole sorpresa, infine, è stata la buona acustica della nostra chiesa per tale concerto.

L'ENSEMBLE vocale Harmonia Cordis può essere facilmente risentita nella chiesa di S. Calimero a Milano, poiché una volta al mese fa servizio liturgico durante la Messa domenicale vespertina.



CONSULTORIO FAMILIARE INTERDECANALE – ONLUS di BRIVIO – MERATE – MISSAGLIA

Si è tenuta il 28 aprile l'annuale Assemblea del Consultorio familiare.

Viene qui riportata parte della relazione tenuta dalla dott.sa Graziella Ferrario, Direttore del Consultorio: può aiutare a conoscere il servizio prezioso che li viene svolto:

- lunedì e sabato dalle ore 9,00 alle 12,30
- martedì e giovedì dalle ore 17,00 alle ore 19,00
- mercoledì e venerdì dalle ore 15,30 alle ore 19,30
 - Gli utenti accedono al servizio gratuitamente
 - Telefono 039 9285117
 - Via IV Novembre,18 – Merate (Brugarolo)

Sguardo sull'attività: Ascoltare l'esperienza umana

Il Consultorio Familiare Interdecanale rappresenta per il nostro territorio luogo privilegiato per ascoltare le problematiche, le sofferenze e le difficoltà della famiglia di oggi e per offrire un recupero della propria umanità.

- Gli operatori (medici, psicologi, avvocati, mediatori e consulenti familiari – in numero di 29 persone) prestano la loro competenza, alcuni in regime di volontariato, altri con un riconoscimento economico pari a € 22.00 a consulenza.

Tutti gli operatori sono in possesso dei requisiti necessari, richiesti per legge.

Due sono le aree di intervento: la consulenza e la prevenzione-formazione.

LA CONSULENZA

a. I NUMERI

Nell'anno 2008 si sono avvicinati al Consultorio 312 persone (116 maschi – 196 femmine) di cui:

n. 20 cittadini non italiani

n. 96 coppie nuclei familiari

Le istanze con cui gli utenti si sono presentati al Servizio hanno richiesto le seguenti prestazioni:

- Colloqui psicologici clinici:		
per situazioni personali	n.	408
per problematiche sulle situazioni familiari	n.	467
- Per disagio scolastico	n.	2
- incontri di mediazione familiare e consulenza	n.	13
- consulenze legali	n.	16
- informazioni su contraccezioni	n.	7
- consulenza per menopausa	n.	3
- controllo gravidanza	n.	11
- uso di metodi naturali	n.	7
TOTALE	n.	934

b. LE SITUAZIONI

Facendo riferimento alle esplicite analisi prodotte dagli operatori, si può registrare una certa eterogeneità delle domande, sia per la tipologia di utenza sia per problematiche presentate.

Le problematiche che si riscontrano con maggior frequenza in assoluto sono relative a difficoltà relazionali della coppia e della famiglia, anche in riferimento a particolari momenti ed eventi del ciclo di vita (matrimonio, nascita dei figli, traslochi, cambiamenti lavorativi, modifica del ruolo genitoriale alla crescita dei figli, ecc.)

In qualche caso queste difficoltà sono riferite esplicitamente al rapporto affettivo e sessuale della coppia, più spesso sono invece relative ad una modalità di relazione disfunzionale e conflittuale, per lo più contestualizzata anche nel quadro allargato delle relazioni con e tra le rispettive famiglie d'origine; spesso sono relative ad una problematicità di gestione del ruolo genitoriale e/o di armonizzazione di questo con il ruolo di partner coniugale.

Talvolta si presenta uno solo dei due partner con l'intento di affrontare singolarmente tematiche comunque inerenti alla vita familiare e amorosa; più spesso però sono presenti entrambi. Nell'ambito delle problematiche di tipo familiare, molto frequenti sono anche le richieste di supporto e sostegno in conseguenza ad una situazione di separazione o di divorzio, o comunque all'abbandono o al tradimento da parte del partner, sia con intenti riparatori sia per elaborare il lutto del distacco e/o la recente dolorosa condizione di solitudine.

Le situazioni, rispetto all'utenza, possono essere così specificate:

- Giovani adulti alle prese con difficoltà di separazione-individuazione rispetto alla famiglia d'origine, individui bloccati nel tentativo di rendersi autonomi dai genitori e nella possibilità di fare progetti di vita stabili ed a lungo termine;
- Famiglie con adolescenti in difficoltà rispetto alla gestione della relazione e delle regole con i ragazzi, spesso gravate da un disagio marcato che porta alla comparsa di un sintomo specifico a carico dei figli (comportamenti trasgressivi e a rischio, disturbi ossessivi, ansia generalizzata, fobie) e che talvolta induce un momento di crisi nella coppia dei genitori;
- Coppie che chiedono esplicitamente supporto per superare una crisi coniugale in atto che in genere si esprime con litigi, incomprensioni, allontanamento dei partner ed è riconducibile a fattori diversi (arrivo dei figli, stress psico-sociale, rapporti difficili con le famiglie d'origine);
- Coppie in fase di separazione che chiedono un intervento di mediazione che li aiuti a trovare accordi accettabili per entrambi i partner e soprattutto a tutela dei figli e della collaborazione costruttiva tra genitori separati;
- Singoli individui alle prese con l'elaborazione di una separazione non voluta e subita che chiedono aiuto per sé e per dare senso alla propria sofferenza, ma anche indicazioni rispetto al preservare il proprio rapporto con i figli e garantire loro il maggior benessere possibile in una situazione di sofferenza profonda.
- Singoli individui con disturbi d'ansia, disturbi depressivi e disturbi dell'umore, spesso scatenati da eventi di vita strassanti o traumatici, ma perlopiù connessi a fattori di personalità patologici predisponenti e preesistenti; dipendenza da alcol o droga, gravidanza indesiderata, aborti spontanei e non, violenze sessuali.

LA PREVENZIONE E LA FORMAZIONE

1. *Educazione all'affettività e alla sessualità*

- ↔ I cambiamenti in adolescenza
- ↔ L'identità dell'adolescenza
- ↔ La sessualità nella relazione

Nell'anno 2008 sono stati realizzati **n. 10 percorsi che hanno coinvolto 301 ragazzi**, oltre ai loro educatori in incontri di preparazione e condivisione di contenuti e metodi.

2. *Sostegno alla genitorialità: sportello d'ascolto*

E' stato proposto e realizzato uno sportello di consulenza psicologica rivolto ai genitori, docenti, gruppi classe, ragazzi singoli (dove è stato necessario e con il consenso della famiglia) per:

- difficoltà relazionali tra genitori e figli e nell'educazione
- problemi dei figli
- difficoltà dei singoli con sé stessi e di coppia

Ai vari momenti di gruppo ed individuali si è registrata **una presenza di 416 soggetti**.

3. *Preparazione dei fidanzati in cammino verso il Matrimonio*

Crescere con lo Sport

a cura di Dario Squotti

La filosofia e missione del Gruppo Sportivo C.P.O. è quella principalmente di far divertire i ragazzi in un ambiente sano lavorando sugli aspetti individuali tecnico-sportivi degli atleti e senza comunque tralasciare gli aspetti cristiani, educativi, comunicativi e sociali che ci circondano.

In data 12.05.2009 si è formato il nuovo Consiglio Direttivo del Gruppo Sportivo C.P.O.

La Presidenza è stata assunta da Dario Squotti, Vice Presidenti Canzio Dusi e Sirtori Luigi, Consiglieri Giuseppe Brivio, Cristian Casiraghi, Baragetti Giovanni, Agratti Renato, Valagussa Marco, Bandolini Antonio e Ponzoni Renzo

Il presidente e il nuovo Consiglio Direttivo ringraziano vivamente il Presidente uscente Sergio Comi con l'ex Direttivo per l'impegno ed il lavoro svolto durante il periodo precedente. GRAZIE !!!

ALCUNE RISULTATI DELLA STAGIONE SPORTIVA 2008/2009

La stagione sportiva 2008/2009 è stata veramente straordinaria e piena di soddisfazioni !

CALCIO

La squadra C.P.O. nella categoria Giovanissimi ha vinto il campionato provinciale battendo in finale il 17 maggio scorso L'Atletico di Lecco con il risultato di 1-0 (Bellissimo gol di Davide Magni)



BASKET

La squadra Senior C.P.O. categoria Promozione dopo esser stata promossa nella Stagione precedente alla categoria superiore, nella stagione 2008/2009 è riuscita ad Entrare nei Play Off classificandosi 4° nella classifica generale. Ottimo Risultato !

VOLLEY

Soddisfazioni anche nel settore Pallavolo. La squadra senior maschile C.S.I. si è piazzata al primo posto vincendo il campionato di categoria Complementi ragazzi !!!

I complimenti ed i ringraziamenti sono doverosi a tutti gli atleti, allenatori, dirigenti ed accompagnatori del Gruppo Sportivo C.P.O. che hanno contribuito al raggiungimento di questi eccezionali traguardi per tutte le discipline sportive.

Per il momento tutte le attività sportive vanno in vacanza, ma ripartiranno già da inizio Settembre con le iscrizioni ed i rispettivi allenamenti.

Prossimi appuntamenti da non perdere :

Inizio Settembre: Iscrizioni alle varie discipline sportive
13 Settembre - Festa del Gruppo Sportivo C.P.O.

Buone Vacanze Sportive a tutti !!



CALCIO



VOLLEY



BASKET



mese di Giugno 2009

- 1 Lunedì**
ore 10,30 Matrimonio di Fumagalli Claudio e Ripamonti Luisella
- 2 Martedì**
nel pomeriggio Incontro dei Cresimati con l'Arcivescovo a Milano - Stadio S. Siro.
- 3 Mercoledì**
ore 20,30 S. Messa (C.P.O.) - Adorazione
"per le vocazioni sacerdotali e per la santificazione dei sacerdoti"
- 5 Venerdì** **PRIMO VENERDI' DEL MESE**
ore 9,30 S. Messa - adorazione (sino alle ore 11,00) - dalle 15,00 alle 16,30 adorazione personale
ore 16,30 Adorazione comunitaria
- 6 Sabato**
ore 11,00 Matrimonio di Barzaghi Paolo e Magni Marta
- 7 Domenica** **SS TRINITÀ (II del salterio)**
ore 11,00 S. Messa con la presenza delle coppie di sposi che ricordano l'Anniversario di Matrimonio 10° - 20° - 30° - 40° - 60°
ore 15,00 S. Battesimi
- 10 Mercoledì**
ore 20,30 S. Messa (C.P.O.)
- 13 Sabato**
ore 11,00 Matrimonio di Morante Marco e Maltauro Elena
- 14 Domenica** **CORPUS DOMINI (III del salterio)**
ore 20,30 Vespri - Processione eucaristica con don Felice Ferrario nel 45° di Sacerdozio percorso: Chiesa, via Roma, Via Bergamo, Scuola Materna.
Sono particolarmente invitati i bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione
- 15 Lunedì** **INIZIO ORATORIO ESTIVO 2009**
"Nasinsù": Guarda il cielo e conta le stelle
- 17 Mercoledì**
ore 20,30 S. Messa (C.P.O.)
- 19 Venerdì** **S. CUORE DI GESÙ**
- 21 Domenica** **III dopo pentecoste (IV del salterio)**
- 23 Martedì**
ore 20,45 Consiglio Pastorale
- 24 Mercoledì** **Natività di S. Giovanni Battista**
ore 18,00 S. Messa in Chiesa parr. (sospesa sino alla fine di agosto la S. Messa delle 20,30 al C.P.O.)
- 26 Venerdì**
ore 11,00 Matrimonio di Gilardoni Lucio e Bassani Roberta
- 28 Domenica** **IV dopo pentecoste (I del salterio)**
- 29 Lunedì** **Ss. Pietro e Paolo**

mese di Luglio 2009

- 2 Giovedì** **S. Tommaso**

- 3 Venerdì**
ore 9,30 S. Messa
- 5 Domenica** **V dopo pentecoste (II del salterio)**
ore 8,30 S. Messa alla Cappelletta
ore 9,30 - 11,00 - 18,00 S. Messe in Chiesa
ore 10,30 S. Messa alla Madonna delle Grazie (Cappellina delle Orane)
ore 16,30 S. Battesimi
- 10 Venerdì**
ore 20,30 al C.P.O. - Festa Finale dell'Oratorio Estivo
- 11 Sabato** **S. Benedetto patrono d'Europa**
Partenza per le vacanze a Vipiteno per i maschi di 1^a- 2^a- e 3^a Media
- 12 Domenica** **VI dopo pentecoste (III del salterio)**
- 16 Giovedì** **B.V. Maria del Monte Carmelo**
- 18 Sabato** Partenza per le vacanze a Vipiteno per le femmine di 1^a- 2^a- e 3^a Media
- 19 Domenica** **VII dopo pentecoste (IV del salterio)**
- 22 Mercoledì** **S. Maria Maddalena**
- 25 Sabato** **S. Giacomo**
Partenza per le vacanze a Vipiteno per gli adolescenti
- 26 Domenica** **VIII dopo Pentecoste (I del salterio)**
- 29 Mercoledì** **S. Marta**

mese di Agosto 2009

- 1 Sabato**
Perdono d'Assisi dalle ore 12,00
(si ottiene: visitando una Chiesa e recitando un Pater Ave Gloria e il Credo)
- 2 Domenica** **IX dopo Pentecoste** Perdono d'Assisi **(II del salterio)**
- Nelle domeniche di Agosto è sospesa la S. Messa delle ore 18,00 -
- 6 Giovedì** **TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE**
- 9 Domenica** **X dopo pentecoste (III del salterio)**
- 10 Lunedì** **S. Lorenzo**
- 11 Martedì** **S. Chiara**
- 14 Venerdì** E' sospesa la S. Messa delle ore 9,30
ore 15,00/18,00 Confessioni
ore 18,00 S. Messa vigiliare
- 15 Sabato** **ASSUNZIONE DELLA B.V. MARIA**
ore 8,30 S. Messa alla Cappelletta
ore 9,30/11,00 S. Messe in Chiesa (è sospesa la S. Messa delle ore 18,00)
ore 20,30 S. Messa e processione presieduta da don Mario Fumagalli in occasione del XXV di ordinazione sacerdotale
percorso: Chiesa, Via Roma, Via S. Carlo, Via Garibaldi, Via Trieste, Via Verdi, Via Tessitura, Via Libertà, V.le Rimembranze. P.za Dante, P.za N. Sauro, Via Cavour, Chiesa

- 16 **Domenica** **XI dopo Pentecoste (IV del salterio)**
- 22 **Sabato** **B.V. Maria Regina**
- 23 **Domenica** **CHE PRECEDE IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE (I del salterio)**
- 27 **Giovedì** **S. Monica**
- 28 **Venerdì** **S. Agostino**
- 29 **Sabato** **Martirio di S. Giovanni il Precursore**
- 30 **Domenica** **DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE (II del salterio)**

anticipazioni mese di Settembre 2009

- 2 **Mercoledì**
 ore 11,00 Matrimonio di Bassano Massimo e Panzeri Simona (Cappelletta)
 ore 20,30 S. Messa (C.P.O.) - Adorazione
 "per le vocazioni sacerdotali e per la santificazione dei sacerdoti"
 - 4 **Venerdì** **PRIMO VENERDI' DEL MESE**
 ore 9,30 S. Messa - adorazione (sino alle ore 11,00) - dalle 15,00 alle 16,30 adorazione personale
 ore 16,30 Adorazione comunitaria
- Con domenica 6 Settembre: si riprende la S. Messa delle ore 18,00 -**
- 6 **Domenica** **II DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI IL PRECURSORE (III del salterio)**
 ore 16,30 S. Battesimi



1989 - 2009

**MADONNA DELLA
FAMIGLIA**
in via delle Marasche



ANAGRAFE PARROCCHIALE

BATTESIMI

MAGGIO

9. Laffranchi Mattia
10. Regazzi Lorenzo

MATRIMONI

APRILE

1. Fumagalli Emanuele e Galbiati Daniela

MAGGIO

2. Maritan Matteo e Ravasi Raffaella
3. Ripamonti Massimo e Fumagalli Chiara

GIUGNO

4. Fumagalli Claudio e Ripamonti Luisella
5. Barzaghi Paolo e Magni Marta

DEFUNTI

MAGGIO

17. Pozzi Rosa in Penati (78)
18. Maggioni Carla Bambina ved. Arlati (78)
19. Consonni Felice (84)
20. Magni Andrea (89)

Riceviamo e pubblichiamo: dal Gruppo Alpini di Osnago

Egregio don Costantino Prina
Parroco di Osnago

Il Gruppo Alpini di Osnago la ringrazia per la disponibilità ad usare gli impianti del C.P.O. concessaci in occasione della 16^a Sgambata Alpina.

I numerosi podisti che hanno partecipato (1.249) hanno avuto modo di apprezzare la bellezza del nostro percorso e i servizi che il C.P.O. offriva all'arrivo, pensiamo farle cosa gradita inviandole un modesto contributo (200,00 euro) che potrà usare per le attività dell'oratorio.

Grazie di nuovo e gradisca le nostre cordialità alpine.

Sostegno dalla comunità parrocchiale

Dalle S. Messe domenicali e festive.....	7.519,00
Per S. Messe di suffragio a defunti.....	1.910,00
✘ In memoria di Ponzoni Maria classe 1913.....	50,00
✘ In memoria di Maggioni Carla dai condomini di Via Tessitura, 2	115,00
✘ In memoria di Bonalume Luigi classe 1922	50,00
✘ In memoria di Colangelo Carmen dai ragazzi della Cresima	230,00
✘ Per i defunti della Classe 1933.....	100,00
✘ Per i defunti della Classe 1935.....	100,00
✘ In occasione:	
di funerali	1.300,00
di battesimi	380,00
di matrimoni	350,00
Candele votive.....	1.865,00
Per le famiglie bisognose:	245,00
Per le opere parrocchiali	3.274,00
Per le Missioni.....	50,00
Per il bollettino.....	136,00
Per la Scuola materna.....	30,00
Dall'Associazione degli Anta	70,00
Stand Caritas alla Fiera	1.550,00
Per l'Oratorio, dagli Alpini di Osnago.....	200,00
 Offerte di solidarietà:	
- dai Bambini della Prima Comunione: consegnati alle Suore Preziosine per un Istituto di orfani in Kenya	980,00
- dai ragazzi della Cresima: per la Comunità Emmaus - Recife (Brasile)	550,00
 Trasmessi all'Arcidiocesi di Milano:	
- Campagna quaresimale di carità	1.752,00
- Per i terremotati	4.544,00
- Per i cristiani di Terrasanta	1.000,00
- Per l'aiuto fraterno ai sacerdoti anziani	231,00

Errata corrige: l'offerta di euro 40,00 in memoria di Brivio Paolo è stata data dalla classe 1922 e non 1932 come riportato sul precedente bollettino.



Poste Italiane S.p.A. Sped. in abb. postale - D.L.353/2003 (convert. in legge
27/02/2004 n° 46) Art. 1 comma 2 - DCB Lecco